

# *La precessione degli equinozi e le prime accuse di deicidio contro gli Ebrei*

*Alberto Peano Cavasola*<sup>1</sup>

## **Abstract**

Secondo la Bibbia la Pasqua ebraica (*Pesach*) doveva avere luogo in corrispondenza alla maturazione delle prime spighe d'orzo (evento legato all'anno tropico). Secondo Giuseppe Flavio, invece, e probabilmente anche secondo molti ebrei del suo tempo, essa doveva svolgersi mentre il Sole era in Ariete (evento legato all'anno sidereo). Questi due criteri sono destinati a divergere. Quando la precessione degli equinozi fu definitivamente accertata, nacquero contrasti sulla data della Pasqua che divisero al loro interno il giudaismo e la cristianità. L'artificio politico più semplice per imporre la concordia è, purtroppo, l'indicazione di un capro espiatorio.

## **1. Ebrei e cristiani nei primi tre secoli**

Gli Atti degli Apostoli e le Lettere del Nuovo Testamento mostrano un rapporto stretto, anche se spesso conflittuale, fra Ebrei e cristiani. Gli studi di Daniel Boyarin hanno accreditato l'idea che questo rapporto sia durato per alcuni secoli, sino ai tempi di Costantino.<sup>2</sup> Diverse sette cristiane e diverse sette ebraiche avrebbero continuato a convivere, unite dalla condivisione delle Sacre Scritture e spesso di alcuni libri apocrifi dell'Antico Testamento, letti con devozione in entrambi i gruppi.

La distruzione del Tempio di Gerusalemme, inoltre, aveva fatto scomparire un importante motivo di potenziale differenziazione: agli Ebrei era rimasto solo il culto sinagogale, a cui si

---

<sup>1</sup> peano.alberto@libero.it .

<sup>2</sup> Daniel Boyarin, *Border Lines: The Partition of Judaeo-Christianity*, University of Pennsylvania Press 2006.

ispirò ampiamente anche il culto cristiano.<sup>3</sup> Le riunioni liturgiche dei cristiani, come quelle degli Ebrei, comprendevano la lettura e l'interpretazione della Bibbia, la recitazione di preghiere e il consumo di pasti in comune. Talvolta le letture erano perfino le stesse. Per esempio ciò è vero tuttora per le letture ebraiche della *Pesach*, la Pasqua ebraica, che nell'anno della crocifissione di Gesù era caduta di sabato: esse sono utilizzate dai cristiani per la liturgia del Sabato Santo. La stessa data di ricorrenza della Pasqua era concomitante, perché le comunità cristiane festeggiavano la Risurrezione del Signore nella domenica immediatamente successiva alla pasqua ebraica, la *Pesach*. La data della Pasqua, poi, determinava la data della Pentecoste; altra festività comune, benché con significato religioso diverso.

Nella visione dei pagani, poi, e forse nella loro stessa autocomprensione, Ebrei e cristiani erano assimilati ancor più per quello che non facevano: non avevano templi, non veneravano statue, non praticavano sacrifici, non si davano a pellegrinaggi verso qualche santuario, ecc.; in altre parole si astenevano da tutte le manifestazioni pubbliche ostentate dalle religioni diffuse nell'Impero Romano. Le comunità ebraiche e cristiane si caratterizzavano non solo per la scelta di non aderire a festività pubbliche pagane, ma anche per quella di dirimere al proprio interno le loro dispute (cfr. 1Cor 6,1-11). Ebrei e cristiani, quindi, erano accomunati non solo dalla liturgia, ma anche dallo stile di una vita pubblica estranea a quella pagana.

Certo vi erano molte differenze fra Ebrei e cristiani, ma la loro rilevanza come spartiacque fra le due fedi era notevolmente attenuata dalle differenze esistenti all'interno di ciascun gruppo, cioè fra le diverse sette cristiane o fra quelle ebraiche. Secondo Boyarin, quindi, vi era un variegato spettro di opinioni che si estendeva con continuità da quegli Ebrei che rifiutavano Cristo sino ai cristiani marcioniti che rifiutavano l'Antico Testamento.

Ci vollero alcuni secoli, come afferma A. Segal, affinché si completasse il “*parto gemellare di due nuovi ebraismi, entrambi notevolmente diversi dai sistemi religiosi che li hanno preceduti. Non solo l'ebraismo rabbinico e il cristianesimo sono stati gemelli religiosi ma, come Giacobbe ed Esaù, i figli gemelli di Isacco e Rebecca, hanno combattuto nel grembo materno, ponendo le basi per la loro vita dopo il grembo.*”<sup>4</sup>

Il ruolo di levatrice fu svolto dagli “eresiologi”, quelli che si incaricarono di segnare i confini fra le due nuove religioni. James Carleton Paget riassume così il punto di vista proposto da Boyarin:

*“There were no characteristics or features that could be described as uniquely Jewish or Christian in late antiquity, Boyarin argues. Rather, Jesus-following Jews and Jews who did not follow Jesus lived on a cultural map in which beliefs, such as that in a second divine being, and practices, such as keeping kosher or maintaining the Sabbath, were widely and variably distributed. The ultimate distinctions between Judaism and Christianity were imposed from above by “border-makers,” heresiologists anxious to construct a discrete identity for Christianity. By defining some beliefs and practices as Christian and others as Jewish or heretical, they moved ideas, behaviors, and people to one side or another of an artificial border and, Boyarin significantly contends, invented the very notion of religion.”<sup>5</sup>*

<sup>3</sup> “... i cristiani presero dalle sinagoghe di lingua greca la Bibbia, consistenti e fondamentali elementi del loro credo e moltissime norme e tradizioni o accettandole nella loro integrità o sottoponendole a qualche modifica.” Cfr.: Wayne A. Meeks, *I Cristiani dei primi secoli*, Bologna, Il Mulino, 1992, p. 221.

<sup>4</sup> Alan F. Segal, *Rebecca's Children: Judaism and Christianity in the Roman World*, Harvard University Press, 1986.

<sup>5</sup> James Carleton Paget, [Jews, Christians and Jewish Christians in Antiquity](#), Mohr Siebeck, Tübingen, 2010, p. 5.

La separazione definitiva fra ebraismo e cristianesimo è collocata da Boyarin durante il regno dell'imperatore Costantino, al quale, come ricordato nel seguito, si devono anche le prime accuse di deicidio contro gli ebrei. L'occasione di queste accuse fu una discordia fra cristiani sulla data della Pasqua.

## 2. La data della *Pesach* secondo la Bibbia

Secondo la Bibbia la data della Pasqua è determinata dalla maturazione dell'orzo. Il "primo giorno della settimana" dopo la Pasqua (cioè la domenica della Settimana degli Azzimi) deve essere celebrato il rito dell'offerta del primo covone d'orzo maturo:

*"Porterete al sacerdote il primo covone che raccoglierete. Il sacerdote me lo presenterà solennemente il giorno dopo il sabato perché otteniate il mio favore."*  
(Levitico 23, 10b-11)<sup>6</sup>

Solo dopo questo rito cominciava il raccolto<sup>7</sup> e si poteva iniziare a consumarlo:

*"Non mangerete nessun prodotto di questo raccolto, né pane, né spighe abbrustolite, né grano nuovo prima del giorno in cui mi offrirete il primo covone."*  
(Levitico 23, 14a)<sup>8</sup>

Affinché fosse disponibile dell'orzo maturo per il rito, occorreva che all'inizio del mese, cioè meno di tre settimane dalla festa, esso avesse già raggiunto un appropriato livello di maturazione, che veniva chiamato *abib*. Occorreva, cioè, che le spighe d'orzo verdi avessero già cominciato a imbiombarsi e il loro stelo fosse già rigido e fragile.<sup>9</sup> Se al momento della Luna Nuova l'orzo non era ancora *abib*, il nuovo mese veniva aggiunto all'anno precedente, che era detto "anno embolismico" perché composto da tredici lunazioni, e il capodanno era rinviato di un mese. L'importanza di questo stadio di maturazione è tale che anticamente dava il nome al primo mese dell'anno ("mese di *Abib*").<sup>10</sup>

La grande importanza della maturazione dell'orzo per determinare la data del capodanno e della Pasqua era riconosciuta anche dal giudaismo rabbinico. Ne parla il Talmud (Sanhedrin 11a). Nel Talmud babilonese sono riportate alcune baraita (insegnamenti tannaitici non contenuti nella *Misnah*) in cui il criterio dello stadio di maturazione dell'orzo è accostato ad altri due criteri, la maturazione della frutta e la data dell'equinozio, ma è riconosciuto come quello più importante (Bavli Sanhedrin 11b).<sup>11</sup>

Tutti e tre i criteri sono legati al progredire dell'anno tropico, ma la maturazione sia dell'orzo sia della frutta è regolata anche dalle condizioni climatiche particolari dell'anno e

<sup>6</sup> Traduzione interconfessionale in lingua corrente, Elledici, Torino 1985.

<sup>7</sup> Giuseppe Flavio, *Antichità giudaiche*, III, 251, in Josephus, *Jewish Antiquities* Books I-IV, Loeb Classical Library, Harvard University Press, Cambridge, 1930, pp. 437-439.

<sup>8</sup> Traduzione interconfessionale in lingua corrente, Elledici, Torino 1985.

<sup>9</sup> Questo requisito si deduce da Esodo 9, 31-32, in cui l'orzo *abib* viene abbattuto dalla grandine, mentre il grano e l'avena, ancora completamente verdi, riescono a risollevarsi e a sopravvivere.

<sup>10</sup> Cfr. per esempio Esodo 23, 15, Esodo 34, 18 o Deuteronomio 16, 1. Solo dopo l'esilio babilonese fu introdotto il nome "Nisan".

<sup>11</sup> "Our Rabbis taught based on three things is the year intercalated: on the *abib*, on the fruits of the trees, and on the equinox. Based on two of them the year is intercalated, but based on one of them alone the year is not intercalated. And when the *abib* is one of them everyone is pleased." (Bavli Sanhedrin 11b)

perciò i primi due criteri sono destinati a essere concordi. Dato che la baraita afferma che la soddisfazione di due criteri su tre è sufficiente, ma anche necessaria, per decidere l'inizio del mese di *Abib*, risulta evidente che per molti Ebrei il criterio della data dell'equinozio era praticamente inefficace e irrilevante ancora nel III - V secolo dopo Cristo (periodo di redazione del Talmud). In nessun libro della *Tanak* (la Bibbia ebraica) viene fatta menzione della data dell'equinozio o di alcun altro dato astronomico come criterio per stabilire l'inizio del nuovo anno: occorre, quindi, chiedersi quale ne sia stata l'origine e perché abbia prevalso fra Ebrei e cristiani.

### 3. I criteri astronomici per il capodanno

I calendari basati sull'osservazione di un fenomeno naturale, come la maturazione dell'orzo o la comparsa della prima falce di Luna, sono difficilmente utilizzabili da comunità distribuite in località poste a significativa distanza geografica. Il momento della maturazione delle messi e della frutta dipende dalla latitudine e dal clima locale, mentre la prima falce di Luna può essere avvistata in giorni diversi per la diversa longitudine o per le condizioni meteorologiche. Risulta, quindi, impossibile celebrare simultaneamente le festività religiose e, inoltre, il calendario risulta poco pratico anche ai fini civili perché le sue date non forniscono più indicazioni temporali univoche.

Per quanto riguarda l'introduzione o meno di un mese embolismico, le difficoltà furono risolte con l'adozione di criteri astronomici e in un secondo tempo con l'adozione di cicli calendariali più o meno precisi. Questo passo dovette essere ufficializzato con la nascita del grande impero persiano, nel cui ambito sin dal V-IV secolo a.C. furono utilizzate alcune varianti del ciclo metonico.<sup>12</sup>

Per gli ebrei il problema si pose in tutta la sua gravità durante l'esilio babilonese, quando il re con la sua corte e il sommo sacerdote con gli altri leader religiosi israeliti furono deportati a Babilonia, dove non potevano avere notizie tempestive sulla maturazione dell'orzo a Gerusalemme.<sup>13</sup> Il sommo sacerdote (o meglio il re<sup>14</sup>) risultava così privato dell'importante funzione di decretare l'inizio del nuovo anno. Queste circostanze imposero di affiancare al criterio di intercalazione tradizionale un criterio nuovo. Si osservi, per conferma, che i Samaritani, non coinvolti nell'esilio babilonese, seguono tuttora il criterio della maturazione dell'orzo.

Una soluzione si presentava facilmente dall'esempio del calendario babilonese, in cui l'inserimento o meno di un mese intercalare poteva essere guidato da criteri astronomici<sup>15</sup>,

---

<sup>12</sup> Secondo Sacha Stern, tuttavia: "*The process of fixing intercalation was already initiated under Cyrus at the beginning of the Achaemenid period, and some earlier attempts were even made in the early neo-Babylonian period*". Cfr. Sacha Stern, *Calendars in Antiquity. Empires, States & Societies*, Oxford University Press 2012, p. 99. I motivi sociologici che resero indispensabile l'adozione del calendario aritmetico sono presentati a pp. 120-123. La notizia della decisione di aggiungere il mese intercalare richiedeva quasi un mese per raggiungere l'Egitto e molto di più per raggiungere le remote province orientali.

<sup>13</sup> Fonti rabbiniche confermano che occorre più di due settimane solo per portare a Babilonia notizie dalla Palestina (Sacha Stern, *Calendar and Community*..., pp. 243-247). La promulgazione reale avrebbe quindi richiesto oltre un mese.

<sup>14</sup> Questo ruolo calendariale del re, ben noto per Babilonia, è suggerito per Israele da 1 Re 12, 32-33, dove Geroboamo sottolinea la sua autonomia politica e religiosa istituendo una festa religiosa.

<sup>15</sup> L'uso in Mesopotamia di criteri astronomici per l'intercalazione è molto antico: "*Literary texts from the late second millennium BCE onwards indicate that a number of astronomical criteria could be used to regulate intercalation, such as the synchronism of lunar months with the first appearances of planets, stars, or constellations.*" (cfr. Sacha Stern, *Calendars in Antiquity*..., p. 98).

benché il re si riservasse il diritto di promulgare o rimandare l'inizio del nuovo anno in base a considerazioni astrologiche: eclissi e congiunzioni infauste non dovevano capitare in corrispondenza di date di rilevanza personale o statale.

In particolare nel MUL.APIN, testo chiave babilonese della seconda metà del secondo millennio<sup>16</sup>, viene proposto, insieme ad altri, il criterio di osservare se la prima falce di Luna del tredicesimo mese abbia raggiunto o superato la congiunzione con le Pleiadi, un ammasso aperto di stelle posto nella costellazione del Toro al confine con l'Ariete. Se questa condizione non è soddisfatta occorre aggiungere un mese intercalare; altrimenti, cioè se la Luna è entrata pienamente nel Toro, il tredicesimo mese è considerato il primo di un nuovo anno. Un criterio di questo tipo può essere utilizzato per sincronizzare le intercalazioni di comunità distanti, in quanto l'evento può essere facilmente previsto, per esempio in base alla posizione zodiacale della prima falce di Luna al momento della Luna Nuova precedente. Resta solo il possibile errore di uno o due giorni in caso di difficoltà meteorologica di osservazione della Luna.

Questo e altri criteri astronomici in uso a Babilonia non avevano nulla a che fare col criterio dell'equinozio in uso oggi, proprio perché basati sulla posizione di stelle e pianeti.<sup>17</sup> Essi, perciò, non erano perfettamente sincronizzati con l'anno tropico e, come si argomenterà più ampiamente nel seguito, le date da loro individuate scorrevano di un giorno circa ogni 70 anni a causa del fenomeno della precessione degli equinozi.

Durante l'esilio babilonese gli Ebrei abbandonarono addirittura gli antichi nomi dei mesi (la Bibbia cita solo quattro di questi nomi: Abib, Ziv, Etanim, Bul) per i corrispondenti nomi assiro-babilonesi. Pur senza conferme scritte, è ragionevole supporre che essi abbiano adottato anche un criterio astronomico per stabilire il Capodanno; un criterio indipendente dall'osservazione di qualsiasi fenomeno naturale di tipo locale. La scelta di adottare nomi babilonesi per tutti i mesi dell'anno e in particolare per il primo ("Nisan", al posto dell'antico "Abib") potrebbe essere una spia anche di questo cambiamento di criterio. Il vecchio nome, dal significato agricolo, strideva con il nuovo criterio adottato per stabilire l'inizio di un nuovo anno. L'utilizzo di un criterio astronomico, non citato esplicitamente nella *Tanak*, potrebbe essere stato introdotto giustificandolo col racconto della creazione del Sole, della Luna e delle stelle (Genesi 1, 14-18), che afferma che i corpi celesti furono creati come "segni per le feste". Dato, però, che la maggior parte degli esegeti ritiene che Genesi sia un libro post-esilico e in ogni caso successivo a Esodo, potrebbe essere avvenuto l'opposto, cioè che questo versetto sia stato scritto proprio per giustificare l'introduzione di un criterio astronomico vistosamente assente in Esodo.

Anche dopo il ristabilimento in Israele di un sommo sacerdozio un criterio astronomico zodiacale rimase in uso presso gli ebrei proprio per la sua generale utilità anche per gli ebrei della diaspora e ne troviamo la prima testimonianza in un testo di Giuseppe Flavio. Benché egli scriva per lettori greco-romani e perciò talvolta semplifichi il racconto degli usi ebraici, Giuseppe resta una fonte autorevole, ricca di dettagli altrimenti sconosciuti. La sua provenienza da una famiglia sacerdotale è garanzia dell'accuratezza delle sue informazioni sulla data della Pasqua, contenute nel seguente brano:

---

<sup>16</sup> Analizzando le date annuali di levata e tramonto eliaco delle stelle riportate dal MUL.APIN, la sua redazione può essere attribuita all'anno 1370±100 a.C. (Bradley E. Schaefer, *The Latitude and Epoch for the Origin of the Astronomical Lore in MUL.APIN*, 2007, AAS/AAPT Joint Meeting, American Astronomical Society Meeting 210, #42.05). Basandosi, invece, sulle posizioni dei pianeti parte del MUL.APIN può essere datato al giugno 1296 a.C. (altre parti, però, risalirebbero al dicembre 2048 a.C.). Si veda: V.S. Tuman, *Astronomical Dating of MULAPIN Tablets*, in D. Charpin-F. Johannes eds, *La circulation des biens, des personnes et des idées dans la Proche-Orient ancien*, XXXVIII RAI, Paris 1992, p. 401.

<sup>17</sup> "There is no reason why anyone should assume that the equinox as we reckon it would have been of any significance to Babylonians" (Sacha Stern, "Calendars in Antiquity...", p. 118, n. 125).

*“Nel mese di Xanthicus [= aprile], che da noi è detto Nisan e segna l’inizio dell’anno, nel quattordicesimo giorno della Luna, il Sole allora è nell’Ariete, proprio nel mese nel quale noi fummo tratti dalla servitù egiziana, ordinò che noi offrissimo lo stesso sacrificio, come ho già detto, che offrimmo allora, nella partenza dall’Egitto, sacrificio detto Pasqua.”*

*(Antichità Giudaiche, III, 248 [III, 10, 5])*

Questo testo afferma che la data della Pasqua corrisponde al plenilunio che ha luogo mentre il Sole è in Ariete e che esso si verifica nel mese di aprile: una regola abbastanza semplice e chiara.<sup>18</sup> Essa rispecchia l’uso babilonese in cui il capodanno era sempre successivo all’equinozio e perciò il plenilunio di Nisan cadeva inevitabilmente in aprile.<sup>19</sup> L’utilizzo di questo criterio spiega perché in Genesi anche le stelle contribuiscano a segnare le feste.

Giuseppe era un fariseo, un esponente cioè di quella corrente dell’ebraismo destinata a prevalere e a dar origine all’ebraismo moderno, e non si sarebbe mai permesso di enunciare un criterio per la data della *Pesach* non conforme, anzi, come si vedrà nel seguito, potenzialmente in contrasto con la *Torah*. Occorre, quindi, pensare che egli fosse sinceramente convinto che il criterio astronomico del “Sole in Ariete” fosse equivalente a quello della maturazione dell’orzo e che facesse parte della “*Torah* orale”, quel complesso di insegnamenti che, secondo gli Ebrei, Mosé affidò al suo popolo solo verbalmente e che furono messi per iscritto oltre mille anni dopo nella *Misnah*, un testo ancora in gestazione ai tempi di Giuseppe Flavio.

Il criterio del “Sole in Ariete”, però, poteva dare luogo a gravissime difficoltà religiose e pratiche, causate dalla precessione degli equinozi e discusse nel prossimo paragrafo. Le procedure calendariali oggi in uso sono state formulate a partire dal IV secolo proprio per superare le difficoltà del criterio enunciato da Giuseppe Flavio e simultaneamente evitare l’incertezza causata dalla necessità di avvistare la prima falce della Luna Nuova.<sup>20</sup> Il criterio astronomico adottato allora e utilizzato ancora oggi da Ebrei e cristiani per calcolare la data della Pasqua è quello di celebrarla in concomitanza col primo plenilunio dopo l’equinozio di primavera (ogni confessione, però, vi ha aggiunto condizioni di dettaglio ulteriori). Questa scelta ancora la data della Pasqua all’anno tropico ed evita ogni problema causato dallo slittamento in avanti dell’anno sidereo.

Oggi il criterio dell’equinozio è in ragionevole, ma non completo, accordo con quello della maturazione dell’orzo. Quando, infatti, il plenilunio pasquale è precoce e cade molto vicino all’equinozio, i Caraiti, che utilizzano tuttora il criterio dell’orzo, rimandano la loro *Pesach* al plenilunio successivo. A meno di eventuali variazioni climatiche, anche nel passato potrebbe esserci stato frequente accordo fra i due criteri e disaccordo occasionale solo quando il plenilunio cadeva poco dopo l’equinozio o l’anno aveva caratteristiche climatiche eccezionali.

---

<sup>18</sup> Nel raro caso che vi fossero due pleniluni, occorre scegliere uno in base alla maturazione delle messi.

<sup>19</sup> Sacha Stern, *Calendars in Antiquity...*, p. 333, n. 111.

<sup>20</sup> I cristiani si avviarono alla definizione di un calendario lunisolare aritmetico a fine liturgico con il concilio di Nicea (325). Poco dopo, nel 359, il patriarca Hillel II avrebbe dato inizio all’elaborazione di un nuovo calendario ebraico, che venne ulteriormente elaborato durante i secoli successivi (VIII-IX) e trovò la sua definitiva codifica nell’opera di Maimonide (XII secolo).

#### 4. La precessione e le incertezze ebraiche sui tre criteri pasquali

La precessione degli equinozi è il fenomeno astronomico a causa del quale la data d'ingresso del Sole in Ariete slitta in avanti nel tempo, anche se molto lentamente: occorrono 25800 anni prima che il Sole entri in Ariete nuovamente nello stesso giorno dell'anno tropico. Il Sole, infatti, ritarda il suo ingresso di un giorno ogni 70 anni circa.<sup>21</sup> Il ritardo che si accumula, quindi, è di una settimana in circa 500 anni.<sup>22</sup>

In pratica l'ingresso del Sole in Ariete si verifica o si è verificato nelle seguenti date gregoriane<sup>23</sup>:

- \* XXI secolo (oggi): 19 Aprile<sup>24</sup>
- \* I secolo (Giuseppe Flavio): 22 marzo<sup>25</sup>
- \* XIV secolo a.C. (Esodo?): 2 marzo<sup>26</sup>

Ne seguono due importanti conseguenze:

- Al tempo di Giuseppe Flavio Il criterio del “Sole in Ariete” coincideva col criterio dell'equinozio e perciò tutti e tre i criteri di calendarizzazione della *Pesach* potevano condurre alla stessa data, anche se ciò non si verificava necessariamente.
- Se al tempo di Mosè e nei secoli successivi il criterio del “Sole in Ariete” fosse stato realmente utilizzato, esso avrebbe spesso indicato come plenilunio pasquale quello antecedente a quello indicato dagli altri due criteri.

Si osservi che Giuseppe sottolinea che anche al tempo dell'Esodo il Sole era in Ariete. Questa affermazione è indispensabile per sostenere l'origine mosaica del criterio da lui riportato e quindi la sua appartenenza alla *Torah* orale e la sua normatività. Egli, evidentemente, non tenne in alcun conto la precessione, un fenomeno noto da tempo, ma non ancora accettato da tutti, e perciò non si accorse di una grave contraddizione: se l'orzo in Palestina matura normalmente in aprile, non si può credere che ai tempi di Mosè e dei suoi primi successori maturasse alla fine di febbraio.

La questione diventò evidente quando Claudio Tolomeo scrisse l'*Almagesto* (ca 150 d.C.), un'opera di astronomia che ebbe grande diffusione e diede maggior credito e notorietà alla scoperta della precessione degli equinozi (dovuta a Ipparco quasi tre secoli prima). Nella *Misnah* non figura alcun criterio astronomico zodiacale e ciò potrebbe indicare che il criterio del “Sole in Ariete” fosse ormai controverso. Sembrerebbe logico attendersi che si fosse subito imposto in

---

<sup>21</sup> Questa durata si ottiene dividendo la durata del ciclo precessionale (“anno platonico”) per quella dell'anno giuliano:  $25800/365,25 = 70,63$ .

<sup>22</sup> Moltiplicando per sette giorni:  $7 \times 70,63 = 494,41$ .

<sup>23</sup> Per facilitare il confronto tra gli eventi astronomici e il progredire dell'anno tropico utilizzo date gregoriane prolettiche anche per il lontano passato.

<sup>24</sup> Nell'anno 2000 la data esatta, calcolata secondo i criteri attuali di definizione dei confini della costellazione dell'Ariete, è il 19 aprile. Nell'antichità i confini potevano essere leggermente diversi, ma ciò può modificare le date solo di pochi giorni e non altera le conclusioni di questo articolo.

<sup>25</sup> Sono, infatti, trascorsi circa 2000 anni e:  $2000/500 = 4$  settimane.

<sup>26</sup> Nella cronologia ebraica del II secolo d.C. (il “Seder Olam Rabbah”) l'Esodo ha avuto luogo AM 2448 (AM = Anno Mundi), cioè poco più di 3300 anni fa e  $3300/70,6 = 47$  giorni circa.

sua vece il criterio dell'equinozio. In realtà, però, questo criterio si impose gradualmente fra il IV e l'VIII secolo.<sup>27</sup>

I criteri ebraici utilizzati nel III e IV secolo per calendarizzare la *Pesach* sono poco noti. Vi sono, però, numerose testimonianze cristiane di questo periodo che affermano che molti Ebrei fra l'Egitto e la Mesopotamia, e soprattutto in Siria, celebrassero la *Pesach* prima dell'equinozio, trascinando con il loro esempio i cristiani delle loro città a celebrare la Pasqua un mese prima di tutti gli altri. Per questo motivo questi cristiani sono detti "protopaschiti". Queste testimonianze e le discordie cristiane sulla data della Pasqua sono riportate nel capitolo successivo. Occorre, tuttavia, anticiparne una particolarmente illuminante.

Nel 343, infatti, si riunì a Filippopoli, l'odierna Plivdov in Bulgaria, un sinodo di vescovi scismatici che avevano abbandonato il concilio di Sardica (l'odierna Sofia). I loro canoni ci sono stati trasmessi da un manoscritto conservato nella Biblioteca Capitolare di Verona<sup>28</sup> e pubblicato per la prima volta da Eduard Schwartz nel 1905.<sup>29</sup> In appendice ai canoni da loro stabiliti il manoscritto contiene una tabella con le date della pasqua ebraica celebrata per sedici anni consecutivi (probabilmente dal 328 al 343) nella loro regione d'origine (probabilmente Antiochia e altre città di Siria e Mesopotamia)<sup>30</sup>. Questa tabella, che è molto importante per la storia del calendario ebraico<sup>31</sup>, è seguita da una tabella di 30 pasque cristiane dal 328 al 358. Purtroppo il manoscritto presenta evidenti errori banali di copiatura, ma la loro correzione, almeno per le prime 13 date, non presenta incertezze. Le date dei pleniluni pasquali ebraici, riportate nella carta 80 del manoscritto, si susseguono secondo una epatta di undici giorni. Il plenilunio del 328 cade l'undici di marzo, quello del 329 il trenta, quello del 330 il diciannove, ecc. Le date, cioè, recedono di undici giorni ogni anno a meno che si trovino a cadere in febbraio; caso a cui si pone rimedio aggiungendo trenta giorni. Così in pratica i pleniluni cadono sempre e solo in marzo e perciò alcuni capodanni devono cadere anche nell'ultima quindicina di febbraio. Esaminando la sequenza delle intercalazioni risulta ovvio che esse corrispondono a un ciclo metonico iniziato nell'anno 322:

1. 11 marzo (328)
2. 30 marzo (329)
3. 19 marzo (330)
4. 8 marzo (331) (nel ms. XVIII, da leggere VIII)
5. 27 marzo (332) (nel ms. XXIII, da leggere XXVII)
6. 16 marzo (333)
7. 5 marzo (334)
8. 24 marzo (335)
9. 13 marzo (336) (nel ms. XVI, da leggere XIII)
10. 2 marzo (337)
11. 21 marzo (338)
12. 10 marzo (339)

---

<sup>27</sup> "At some stage before the eight century, a fixed 19-year cycle of intercalations (similar to the standard Babylonian cycle, but based on a rule of the equinox) was also adopted" in Sacha Stern, *Calendars in Antiquity. Empires, States & Societies*, Oxford University Press 2012, p. 335.

<sup>28</sup> "Codice di Verona" LX (58). Cfr. W. Telfer, "The Codex Verona LX(58)", *Harvard Theological Review*, 36(3), (July, 1943), pp. 169-246.

<sup>29</sup> Eduard Schwartz, [Christliche und jüdische Ostertafeln](#), in: *Abhandlungen der königlichen Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen*, Philologisch-Historische Klasse, Neue Folge, Band viii, Berlino, 1905.

<sup>30</sup> W. Telfer, cit., pp. 181-182.

<sup>31</sup> [Sacha Stern](#), *Calendar and Community: A History of the Jewish Calendar Second Century BCE – Tenth Century CE*, Oxford, 2001, p. 74.

13. 29 marzo (340) (ms. XXV, da leggere XXIX<sup>32</sup>)
14. 16 marzo? (341) (ms. XVIII)<sup>33</sup>
15. 5 marzo (342)
16. 24 marzo? (343) (ms. XXXVI)

Le date di un ciclo metonico si articolano entro un intervallo di 29 giorni, che per il ciclo del calendario giuliano vanno dal 21 marzo (il sedicesimo giorno del ciclo) al 18 aprile (l'ottavo). Le corrispondenti date estreme nel ciclo di Sardica sono il 2 e il 30 marzo (decima e seconda data). Si osservi che il 2 marzo è proprio la data in cui secondo la cronologia del Seder Olam Rabbah per l'Esodo il Sole entrava in Ariete ai tempi di Mosè. Questa coincidenza suggerisce che dopo la pubblicazione dell'Almagesto e la verifica che le date di celebrazione della *Pesach* stavano gradualmente slittando in avanti a causa della precessione degli equinozi, la componente più colta dell'ebraismo, quella collocata vicino ai più importanti centri di studio dell'astronomia, Babilonia e Alessandria, abbia ritenuto doveroso applicare il criterio enunciato da Giuseppe Flavio ("Sole in Ariete") in modo conforme alla collocazione della costellazione Ariete al tempo di Mosè. L'esatta e sorprendente coincidenza delle date è fortuita, ma ciò non altera la sostanza del discorso.<sup>34</sup>

Questa ipotesi è verosimile, ma presuppone la capacità di valutare la velocità precessionale con sufficiente accuratezza. Nel suo *Almagesto* Tolomeo aveva affermato che secondo Ipparco tale velocità era "non meno di un grado al secolo"<sup>35</sup>, aveva cioè fornito solo un limite inferiore. Trattandosi di un valore cautelativo, si può supporre che esso esprima un valore stimato ridotto di un margine legato all'accuratezza strumentale del tempo. Quest'ultimo valore non può essere inferiore a mezzo grado. Adottando proprio questo valore si ottiene 1,5 gradi in cento anni, che è circa uguale al valore di 1° in 70 anni, utilizzato sopra e molto prossimo al valore misurato dagli astronomi moderni. D'altronde una sovrastima dell'errore strumentale avrebbe fatto anticipare ulteriormente la lunazione pasquale rendendo inverosimile la maturazione dell'orzo al momento dell'Esodo. L'ipotesi proposta, quindi, risulta ragionevole.

Frattanto altri Ebrei, soprattutto quelli che non aderivano al giudaismo rabbinico, continuarono ad utilizzare la maturazione dell'orzo come criterio per la *Pesach*, e così fanno tuttora i loro discendenti Caraiti o Samaritani.

## 5. Discordie cristiane sulla data della Pasqua

Per i primi due secoli dell'Era Cristiana i cristiani si attenero rigorosamente alla datazione della Pasqua stabilita dagli Ebrei; scelta naturale perché la Risurrezione di Cristo

<sup>32</sup> Forse il XXIX fu trascritto XXIV, valore irragionevole e quindi parzialmente corretto in XXV durante una trascrizione successiva.

<sup>33</sup> Inizia qui il successivo ciclo metonico e perciò occorre applicare un *saltus lunae*. Osservando la data della *Pesach* successiva e tenendo presente che sono trascorsi più di 310 anni dall'inizio dei cicli metonici e perciò si è accumulato un anticipo di un giorno del plenilunio, è preferibile applicare un doppio *saltus lunae* alle date 14 e 16, mantenendo inalterata la lettura della data 15. Per queste tre date, la lettura qui proposta è diversa da quella di E. Schwartz. La lettura di Schwartz è influenzata dalle successive date di Pasque cristiane: è evidente che i vescovi non applicavano alcun *saltus lunae*.

<sup>34</sup> La data è il risultato da un lato di una stima della velocità di precessione e dall'altra della definizione utilizzata per stabilire il confine fra l'Ariete e la costellazione precedente. Entrambe le valutazioni si prestano ad un piccolo margine d'errore che potrebbe spostare il risultato di qualche giorno. Evidentemente o i due errori erano piccoli o si compensavano.

<sup>35</sup> Cap. VII, par. 2.

aveva avuto luogo nella prima domenica successiva a una *Pesach* ebraica (Giovanni 19, 14), mentre si celebrava la festa dell'offerta del primo covone d'orzo. Vi era soltanto una controversia, talvolta accesa ma mai così profonda da rompere la comunione fra le chiese: se i cristiani dovessero celebrare il 14 Nisan come gli Ebrei o la domenica immediatamente successiva, per ricordare la Risurrezione di Cristo.<sup>36</sup> La prima regola era seguita dai cristiani della Siria e della Mesopotamia e di parte della Cilicia (che erano detti "quartodecimani"); la seconda dal resto della cristianità. Ai più, infatti, sembrava sconveniente interrompere il digiuno quaresimale e fare festa, mentre Cristo era ancora in croce o nel sepolcro. La Risurrezione, infatti, era avvenuta e doveva essere celebrata di domenica, cioè il "primo giorno della settimana" (Matteo 28, 1; Marco 16, 2; Luca 24, 1; Giovanni 20, 1); lo stesso giorno in cui Dio aveva iniziato a creare il mondo. Ciò aveva un profondo significato simbolico: era l'avvio e il pegno della creazione di un mondo nuovo (1 Corinti 15, 20, Apocalisse 21, 1).

Finché ci fu accordo almeno su quale fosse la lunazione di *Abib*, la celebrazione domenicale della Pasqua aveva anche il vantaggio di facilitare la celebrazione simultanea da parte di comunità geograficamente distanti. Dato, infatti, che l'inizio del mese lunare dipendeva dall'osservazione della prima falce lunare, poteva capitare che i calendari delle comunità ebraiche in parti diverse dell'impero fossero sfasati di uno o due giorni per motivi meteorologici o astronomici.<sup>37</sup> Questa piccola incertezza su quale fosse il primo giorno degli Azzimi non aveva perlopiù alcuna influenza sulla scelta della domenica degli Azzimi, in cui la gran parte dei cristiani celebrava la Risurrezione di Gesù.<sup>38</sup>

In pratica nei primi due secoli gli Ebrei e i cristiani di ogni fazione celebravano la Pasqua nello stesso giorno solo se la *Pesach* cadeva proprio di domenica e tutti avevano potuto scorgere la prima falce di Luna nel giorno giusto.

Col tempo la controversia quartodecimana fu riassorbita, anche per mezzo di una nuova liturgia cristiana, articolata su un periodo di tre giorni: il "triduo pasquale". Esso ingloba parte della liturgia ebraica della *Pesach*.

Dalla metà del III secolo, invece, alcuni autori cristiani cominciarono a lamentare che alcuni ebrei chiamavano "Nisan" il mese lunare sbagliato perché facevano cadere il 14 Nisan prima dell'equinozio; circostanza secondo loro mai avvenuta in passato. Essi, perciò, affermarono che non era più possibile celebrare la Pasqua cristiana in concomitanza con quella ebraica. La comunità cristiana, già divisa fra chi celebrava il 14 Nisan (sempre meno numerosi) e chi celebrava la Risurrezione la domenica successiva, si trovò ulteriormente divisa fra chi celebrava la Pasqua nella stessa settimana della *Pesach* anche prima dell'equinozio e chi si rifiutava.

---

<sup>36</sup> La controversia scoppiò a Laodicea nel 164-166 e gli animi si calmarono, pur nella diversità delle opinioni, grazie alla visita del vescovo Policarpo di Smirne a papa Aniceto. Policarpo assicurò che si trattava di una consuetudine di origine apostolica (Eusebio di Cesarea, *Storia Ecclesiastica*, V, 24,16-17). Verso la fine del secolo una serie di sinodi locali in tutta la cristianità evidenziò che i cristiani dell'Asia erano gli unici quartodecimani e il papa minacciò di scomunicarli (Eusebio di Cesarea, *Storia Ecclesiastica*, V, 23,2 e 24,9). La maggior parte degli storici ritiene che l'uso quartodecimano sia scomparso nel corso del III secolo, come argomentato da: L. Duchesne, *La question de la Pâque au Concile de Nicée*, *Revue des Questions Historiques*, 28 (1880), 5-42.

<sup>37</sup> Questo problema è tipico di tutti i calendari lunari non aritmetici. Nel 2008, per esempio, i musulmani appartenenti a paesi diversi, ognuno dei quali aveva un'autorità delegata a stabilire la data d'inizio del *Ramadan*, si sono trovati a celebrare il loro capodanno in cinque giorni diversi (<http://oumma.com/Le-mois-islamique-est-il-universel>).

<sup>38</sup> Il problema restava solo se la *Pesach* cadeva di sabato o domenica ma la prima falce di luna del mese era stata avvistata in ritardo.

Chi seguiva il calendario ebraico per la Settimana degli Azzimi e finiva spesso coll'anticipare di un intero mese lunare la celebrazione della Pasqua era detto "protopaschita".<sup>39</sup>

Per tutto il mese lunare che intercorreva fra la Pasqua protopaschita e quella degli altri cristiani, questi ultimi praticavano il digiuno quaresimale mentre i primi festeggiavano liberamente. La diversità liturgica implicava una separazione visibile della comunità cristiana in due corpi sociali distinti. Dato, inoltre, che a quel tempo il capodanno del calendario giuliano coincideva con l'equinozio di primavera<sup>40</sup>, la celebrazione della Pasqua talvolta prima e talvolta dopo l'equinozio sembrava particolarmente grave perché aveva la conseguenza pratica che in alcuni anni si celebravano due Pasque (una all'inizio e una al termine dell'anno) e in altri nessuna.<sup>41</sup> Forse proprio per risparmiarsi questa apparente assurdità gli Ebrei enfatizzavano il capodanno del calendario civile, posto più o meno in concomitanza con l'equinozio d'autunno.

Diversi autori cristiani scrissero contro l'errore di celebrare la Pasqua prima dell'equinozio. A metà del terzo secolo il grande patriarca Dionisio di Alessandria mise in guardia contro l'errore di celebrare la Pasqua prima dell'equinozio e raccomandò di celebrare la Pasqua seguendo ancora il semplice ciclo lunare ottennale del calendario attico, detto "octaeteride".<sup>42</sup>

Pochi decenni dopo (circa nel 277) Anatolio di Laodicea ritornò sul problema, affermando che quest'uso ebraico era recente e che molti scrittori autorevoli testimoniavano che in passato anche la pasqua ebraica veniva celebrata dopo l'equinozio.<sup>43</sup> Egli, quindi, propose l'uso di uno schema di calcolo basato sul ciclo metonico, ma impreciso a causa degli anni bisestili.<sup>44</sup> Uguale denuncia dell'errore di celebrare la Pasqua prima dell'equinozio fu avanzata dal patriarca Pietro I di Alessandria (300-311), secondo il quale gli Ebrei della sua città celebravano la *Pesach* "secondo il corso della luna nel mese di Phamenoth o nel caso del mese intercalare ogni tre anni nel mese di Pharmuthi".<sup>45</sup> Queste indicazioni implicano che la *Pesach*

---

<sup>39</sup> Secondo Mark DelCogliano: "So by the early fourth century all Christians were celebrating Easter on a Sunday. Accordingly, it was not the Quartodeciman practice that Constantine sought to eliminate, but rather the so-called 'Protopaschite' practice which calculated the paschal full moon according to the Jewish lunar calendar and not the Julian solar calendar. They are called 'Protopaschites' because [...] they celebrated Easter a full month before those Christians celebrating the feast according to the Julian calendar" (p. 44); "sometimes in successive calendar years the Jews celebrated Pascha after the spring equinox in the first year and before the spring equinox in the second year, thereby celebrating two Paschas in the same 'solar' year" (p. 50). Cfr. Mark DelCogliano, *The Promotion of the Constantinian Agenda in Eusebius of Caesarea's "On the Feast of Pascha"*, in: Sabrina Inowlocki and Claudio Zamagni (a cura di), [Reconsidering Eusebius: Collected papers on literary, historical and theological issues](#), Brill, Leida 2011, pp. 39-68.

<sup>40</sup> Per i cristiani l'equinozio di primavera era sia la data dell'Incarnazione del Verbo (in pratica il concepimento di Gesù in occasione dell'Annunciazione) sia quella del primo giorno della creazione (secondo molti cronografi cristiani del tempo),

<sup>41</sup> L'importanza di questo fatto è sottolineata già da Epifanio (in *Panarion*, 70.11.5-6) ed è seguita dalla maggior parte degli storici. Sacha Stern argomenta per una maggior importanza della disuniformità culturale fra i due gruppi cristiani (*Calendar and Community...*, 2001, pp. 80-5).

<sup>42</sup> Eusebio di Cesarea, *Storia ecclesiastica*, VII, 20.

<sup>43</sup> Anatolio, *De ratione paschali*. Trad. inglese: Daniel P. McCarthy & Aidan Breen, *The Ante-Nicene Christian Pasch. De Ratione Paschali. The paschal tract of Anatolius, bishop of Laodicea*, Four Courts Press 2001. Cfr. anche: Eusebio di Cesarea, *Storia ecclesiastica*, VII, 31, 14-19.

<sup>44</sup> C.H. Turner, *The Paschal Canon of Anatolius of Laodicea*, 'The English Historical Review' "10" (1895) 699-710 (<http://ehr.oxfordjournals.org/cgi/content/citation/X/XL/699>), oppure Daniel McCarthy, *The Lunar and Paschal Tables of "De ratione paschali" Attributed to Anatolius of Laodicea*, 'Archive for History of Exact Sciences', 49, 1995-96, pp. 285-320 (<http://www.springerlink.com/content/18672t43w8647546/>).

<sup>45</sup> Cfr. la premessa del *Chronicon Paschale* in: Migne, PG 18, 512, oppure in: *Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae, Chronicon Paschale*, Vol. 1, Weber, Bonn, 1832, p. 7

non poteva cadere oltre il 5 aprile (corrispondente allora al 10 di Pharmuthi)<sup>46</sup>, perciò quasi sempre (e forse sempre) in marzo.<sup>47</sup>

La polemica contro l'uso ebraico di celebrare la *Pesach* prima dell'equinozio durò a lungo e si svolse perlopiù nell'ambito della polemica contro i cristiani protopaschiti. Anche il settimo degli 85 *Canonii Apostolici*, un autorevole testo di poco successivo alla metà del IV secolo, proibisce esplicitamente di seguire l'uso ebraico nella calendarizzazione della Pasqua proprio perché consentiva date antecedenti l'equinozio.<sup>48</sup> Ancora nel 377 Epifanio lamentò che gli Ebrei non celebrassero la Pasqua sempre dopo l'equinozio: “*Itaque neque celebrari antea potest, quam aequinoctium confectum sit, quod Judaei nequaquam observant, ...*”<sup>49</sup>

Le incertezze ebraiche sulla collocazione temporale della *Pesach* si erano ormai trasformate in un motivo di dissidio per i cristiani, gran parte dei quali non credeva più all'autorevolezza ebraica nello stabilire la Pasqua. Alcune chiese, fra cui Alessandria e Roma, avevano da lungo tempo avviato la ricerca di un computo autonomo del calendario lunare e della Pasqua, ma, pur partendo dallo stesso principio, quello cioè di celebrare la Pasqua dopo l'equinozio, per diversi secoli non poterono trovare l'accordo sui dettagli pratici in cui articolare un calendario lunare aritmetico. La maggiore esattezza, infatti, del ciclo metonico adottato ad Alessandria nel IV secolo non era ancora riconosciuta e Roma utilizzava, forse già dal III secolo, un ciclo di 84 anni (detto *latercus*), comprendente 31 mesi intercalari. La data dell'equinozio, inoltre, era ancora il 25 marzo a Roma, che non aveva ancora preso atto degli effetti della precessione dai tempi di Sosigene<sup>50</sup>, e già il 21 marzo ad Alessandria. Questa discordanza fra romani e alessandrini favoriva la sopravvivenza della tradizione protopaschita di celebrare la Pasqua nella domenica della settimana della festa ebraica degli Azzimi, anche quando essa capitava prima dell'equinozio.

## 6. Le accuse di Costantino

Per la chiesa ortodossa, ma non per la cattolica, Costantino fu un santo. Egli stesso si considerava il XIII apostolo per il proprio impegno per la libertà e la concordia della Chiesa. Secondo alcuni storiografi, invece, egli fu soprattutto un uomo di potere, interessato alla religione solo come mezzo per ricostruire l'unità ideologica del suo impero.<sup>51</sup> Qualunque fossero le sue motivazioni, deducibili solo in via ipotetica, è certo che egli convocò e guidò il concilio di Nicea con l'obiettivo di eliminare i dissensi fra i cristiani. Occorre sottolineare che le regioni dell'impero in cui dominava il culto protopaschita erano ai confini più turbolenti dell'impero e il dissenso culturale poteva nascondere un dissenso politico, il tentativo di utilizzare la religione per definire una diversa identità politica. In questa luce deve essere compreso anche il risoluto intervento di Costantino sul tema della Pasqua. Egli pensò che la prospettiva di una concordia fra

<sup>46</sup> Se la *Pesach* avesse potuto cadere dopo il 10 *Pharmuthi*, vi sarebbero state due *Pesach* consecutive nel mese di *Pharmuthi*, eventualità esclusa nel testo.

<sup>47</sup> Si osservi, però, che il testo non enuncia con precisione il criterio, per cui può darsi che gli ebrei di Alessandria celebrassero la *Pesach* solo entro il 5 *Pharmuthi*, cioè sempre in marzo in accordo con le tabelle di Sardica.

<sup>48</sup> Cfr. Danilo Ceccarelli Morolli, "[Alcune riflessioni intorno ad una importante collezione canonica delle origini: Gli 85 Canonii degli Apostoli](#)", in *Studi sull'Oriente Cristiano*, Roma 2002, p. 162.

<sup>49</sup> Epifanio di Salamina, *Panarion*, Libro III, tomo I, cap. XI.

<sup>50</sup> Sosigene di Alessandria fu l'astronomo greco, con la cui consulenza fu introdotto il calendario giuliano (46 a.C.).

<sup>51</sup> In particolare lo storico svizzero Jacob Burckhardt affermò: “*Nel caso di un uomo geniale, al quale l'ambizione e la sete di dominio non concedono un'ora di tregua, non si può parlare di cristianesimo o paganesimo, di religiosità o irreligiosità consapevoli: un uomo simile è essenzialmente areligioso, e lo sarebbe anche se egli immaginasse di far parte integrante di una comunità religiosa.*” (Jacob Burckhardt, *Costantino il Grande e i suoi tempi*, tr. it. Longanesi 1957, p. 521).

i cristiani poteva essere conseguita solo se essi stabilivano in modo autonomo il criterio di selezione della data della Pasqua, prescindendo cioè dalle contraddittorie suggestioni provenienti dal mondo ebraico.

Il concilio di Nicea non stabilì in dettaglio la regola per calendarizzare la Pasqua, ma fissò inequivocabilmente due principi: il primo fu che la Pasqua dovesse sempre tenersi dopo l'equinozio; il secondo che tutti i cristiani dovessero celebrare la Pasqua nello stesso giorno. Per implementare la seconda decisione era indispensabile un calendario lunisolare aritmetico e non osservativo, anche se la sua adozione non era ancora possibile al tempo del concilio e venne demandata in via esclusiva alle chiese di Roma e di Alessandria. Occorrevano, infatti, più approfondite osservazioni astronomiche affinché entrambe le parti convergessero sulla scelta più appropriata fra il *lateralis* romano e il ciclo metonico alessandrino. Per tutto il secolo successivo Roma e Alessandria si trovarono talvolta a celebrare separatamente la Pasqua.

Un passo decisivo verso la convergenza dei due calendari ebbe luogo solo nel 457, quando Vittorino di Aquitania, per incarico della curia romana, elaborò il ciclo pasquale di 532 anni, basato sul ciclo metonico e sul calendario giuliano, e poco dopo esso fu adottato dal papa. La forma definitiva del ciclo pasquale nel calendario giuliano, tuttavia, fu predisposta da Dionigi il Piccolo, che fece coincidere sia l'inizio dell'era cristiana sia il giorno del capodanno con la nascita di Cristo. Il vecchio ciclo di 84 anni, portato al Nord dai missionari romani del tardo impero, restò in uso in Scozia fino all'inizio dell'VIII secolo<sup>52</sup> e solo allora l'obiettivo di Costantino di ottenere che i cristiani celebrassero la Pasqua nello stesso giorno venne raggiunto e messo in pratica, almeno per alcuni secoli.

Si torni ora alla prima decisione del concilio di Nicea, quella di celebrare la Pasqua dopo l'equinozio. Al concilio era presente un'ostinata e numerosa fazione protopaschita, circa un quarto dei partecipanti<sup>53</sup>, provenienti soprattutto dalle chiese di Siria, Cilicia e Mesopotamia<sup>54</sup>; le stesse che a fatica erano appena state convinte ad abbandonare l'uso quartodecimano. Proprio ad esse veniva ora richiesto di tagliare ulteriormente il cordone ombelicale che le univa ancora all'ebraismo. Per tacitare la loro opposizione Costantino intervenne al termine del concilio mettendo sul piatto l'autorità imperiale. L'autorevolezza ebraica sulla data della Pasqua era consolidata dalla tradizione e per scardinarla Costantino non esitò ad utilizzare argomentazioni apertamente antisemite. Le riporta Eusebio di Cesarea:<sup>55</sup>

*“... sembrava una cosa indegna che nella celebrazione di questa santissima festa si dovesse seguire la pratica dei Giudei, che hanno insozzato le loro mani con un peccato enorme, e sono stati giustamente puniti con la cecità delle loro anime. ... È bene non avere nulla in comune con la detestabile cricca dei Giudei; in quanto abbiamo ricevuto dal Salvatore una parte diversa.”*

Questi concetti antisemiti furono ulteriormente diffusi in tutta la cristianità e impressi con tutti i crismi dell'ufficialità tramite una lettera che Costantino inviò ai vescovi che non avevano potuto partecipare al concilio. La lettera è riportata da Teodoreto di Cirro:<sup>56</sup>

---

<sup>52</sup> La chiesa inglese decise di abbandonare il *lateralis* nel 664 col sinodo di Whitby, ma ci vollero decenni perché tutti gli oppositori (legati al monastero di Iona, in Scozia) abbandonassero le proprie tradizioni liturgiche.

<sup>53</sup> Eusebio di Cesarea, *Vita Constantini*, 3.19.1; *De Pascha* 14

<sup>54</sup> *Atanasio, De Synodis*, 5, 1-2

<sup>55</sup> Eusebio di Cesarea, *Vita di Costantino, Libro 3°, Cap. XVIII*.

<sup>56</sup> *The Ecclesiastical History, Dialogues, and Letters of Theodoret*, traduzione inglese di Blomfield Jackson, Schaff: Christian Literature Publishing Co., New York 1892.

*“Fu prima di tutto dichiarato improprio il seguire i costumi dei Giudei nella celebrazione della santa Pasqua, perché, a causa del fatto che le loro mani erano state macchiate dal crimine, le menti di questi uomini maledetti erano necessariamente accecate. ... Non abbiamo nulla in comune con i Giudei, che sono i nostri avversari. ... evitando ogni contatto con quella parte malvagia. ... le cui menti, dopo avere tramato la morte del Signore, fuori di sé, non sono guidate da una sana ragione, ma sono spinte da una passione irrefrenabile ovunque la loro follia innata le porti. ... un popolo così completamente depravato. ... Quindi, questa irregolarità va corretta, in modo da non avere nulla in comune con quei parricidi e con gli assassini del nostro Signore. ... neanche un solo punto in comune con quegli spergiuri dei Giudei.”*

Questi testi, così insistenti nella denigrazione di tutti gli Ebrei e così determinati nello scavare un solco profondissimo fra Ebrei e cristiani, sono davvero sconcertanti. Viene da chiedersi se veramente l’obiettivo di Costantino era solo il compattamento dei cristiani e le accuse agli Ebrei erano un semplice, ma cinico, *instrumentum regni* oppure se Costantino cercò e trovò nelle discordie sulla Pasqua anche un pretesto per attaccare gli Ebrei. Forse li considerava una minoranza infida perché collocata su entrambi i fronti del confine fra Romani e Parti? La sua violenza verbale fu un orribile seme di violenza reale, le cui tragiche conseguenze andarono ben oltre quello che Costantino avrebbe potuto immaginare.

## 6. Conclusioni

- La controversia sulla necessità di celebrare la Pasqua dopo l’equinozio, che frammentò ebraismo e cristianesimo nel III – V secolo, traeva origine dall’uso ebraico di un criterio astronomico per identificare il plenilunio pasquale, inizialmente formulato come “criterio del Sole in Ariete”. Esso, però, era in potenziale disaccordo sistematico con il criterio della maturazione dell’orzo indicato dalla Bibbia;
- Solo dopo la diffusione dell’*Almagesto* di Tolomeo fu ovvio che il criterio del “Sole in Ariete” non era accettabile a causa della precessione degli equinozi e solo allora cristiani ed Ebrei formularono il criterio attuale, che associa la Pasqua al primo plenilunio successivo all’equinozio di primavera;
- Una importante frazione del giudaismo, localizzata in Siria e Mesopotamia, continuò ad usare il criterio del “Sole in Ariete” per almeno due secoli dopo Tolomeo, influenzando i cristiani della stessa regione. Essi sono noti come “protopaschiti”. Le divisioni all’interno dell’ebraismo si trasformarono in acerbe divisioni fra i cristiani;
- Costantino accusò gli ebrei di deicidio al termine del concilio di Nicea allo scopo di screditarli e separarli dalla chiesa cristiana, facilitando l’adozione da parte dei cristiani di un criterio autonomo per calendarizzare la Pasqua. Queste accuse vennero da lui diffuse in modo sistematico in tutta la cristianità;
- Le accuse di Costantino, formulate nell’ambito della controversia sulla Pasqua, potrebbero aver avuto anche motivazioni politiche nascoste.